



Sfida all'O.K. Corral (1957)

Una lettura più "umana" di un celebre capitolo della mitologia western.

Un film di John Sturges con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming, Jo Van Fleet, John Ireland, Lyle Bettger. Genere Western durata 122 minuti. Produzione USA 1957.

Lo sceriffo Wyatt Earp e il dentista-pistolero Doc Holliday diventano amici dopo qualche scaramuccia. Quando i Clanton (un padre delinquente che ha ed...

Davide Di Finizio - www.mymovies.it

Una delle leggendarie e più rappresentate pagine del West. È la storia dell'altalenante amicizia tra l'integerrimo sceriffo Wyatt Earp e il tormentato Doc Holliday, sregolato ex dentista afflitto dalla tubercolosi. Di fronte alla minaccia dei Clanton e dell'antipatico pistolero Johnny Ringo, Wyatt metterà fine alla contesa con l'epico scontro al "corral", il "recinto dei cavalli" dove è fissato il cruento appuntamento, con l'aiuto dei suoi fratelli, ma soprattutto dell'implacabile Doc.

Lontano dall'ineguagliabile poesia di 'My Darling Clementine', la versione di John Sturges non è per questo meno valida, forte di una solida sceneggiatura e di un buon cast di attori, tra i quali spiccano i titanici protagonisti: un bravo Burt Lancaster nei panni di Wyatt Earp, ma schiavo d'un personaggio di maniera, costruito in modo stereotipato e poco interessante; e un intenso Kirk Douglas che, sempre a suo agio in ruoli "maledetti", è un Doc più umano e ironico del sublime Victor Mature, malinconico nel contendere l'amore per Kate all'avversario Ringo, ma la cui partecipazione alla sfida non rappresenterà l'ultimo slancio di una natura tesa all'autodistruzione, bensì una scossa energica e salutare. Nella sua inattesa drammaticità, è lui il vero protagonista della vicenda, vivo e imprevedibile rispetto allo scolorito sceriffo, deliziosamente "nichilista" nella sua adesione ad una causa che non gli appartiene (se si eccettua l'aspetto del contenzioso privato con Ringo) e, in questo senso, primogenito di quella indisciplinata figliolanza che il buon Sturges avrebbe partorito tre anni dopo ne 'I magnifici sette'.

Nel complesso emerge un buon disegno narrativo, a volte rigido e prolisso, ma efficace nei suoi inaspettati risvolti umani e drammatici, che fanno del suo regista non un semplice "artigiano", come maligna molta critica, ma un vero professionista della settima arte.